

## Maria Vingiani, una protagonista nella storia delle Chiese cristiane

Giovanni Vian

Come piccola introduzione alla seguente raccolta di studi e testimonianze, vorrei provare a rispondere al seguente interrogativo: quali sono le ragioni che permettono di considerare Maria Vingiani una protagonista e una innovatrice nell'ambito della storia delle Chiese cristiane nell'ultimo secolo? Tutti sono, a loro modo, protagonisti di esperienze umane, che hanno un significato degno di considerazione. Ma in alcuni casi, pensieri e azioni finiscono per avere un rilievo che segna in modo determinante fenomeni e dinamiche di portata collettiva. Così fu per Maria Vingiani. Perciò, per tentare di rispondere all'interrogativo introdotto, richiamerei questi aspetti: la sua opera per certi versi singolare – per almeno una prima parte del tempo in cui si è sviluppata – nella Chiesa cattolica romana come laica battezzata e come donna; la sua convinta promozione dell'ecumenismo e del dialogo ebraico-cristiano; il suo qualificato impegno civico. Mi limito a semplici accenni, che meriterebbero ben altro sviluppo e che in parte lo trovano ora nei contributi raccolti nel presente quaderno.

Maria Vingiani si laurea nel novembre 1947, all'Università di Padova, con una tesi su *Una controversia dottrinale cattolico-protestante degli inizi del secolo XVIII da illustrare alla luce delle odierne posizioni apologetiche*,<sup>1</sup> in tempi in cui, non solo in Italia, il numero di donne che raggiungeva questo titolo accademico risultava esiguo: furono solamente 6.135 le donne che si laurearono nel 1947, su un totale di 21.453, pari al 28,59% dei laureati nel Paese (invece raffrontato alla intera popolazione femminile, si trattava di circa lo 0,1‰).<sup>2</sup> Possiamo cogliere meglio il significato di questi dati, già di per sé eloquenti, se teniamo presente che oggi invece il rapporto si è capovolto – a cominciare dagli anni Novanta, a vantaggio delle donne, che da tempo costituiscono la maggioranza dei laureati in Italia (56,9% nel 2019).<sup>3</sup>

Anche la sofferta opzione dell'uscita dalla famiglia, all'inizio degli anni sessanta (pur nel perdurare di un legame affettivo «fortissimo», come ha testimoniato la nipote Francesca),<sup>4</sup> era segno di una modernità non scontata in una donna italiana – e cattolica – di poco dopo la metà del Novecento, pur nel graduale mutamento dei costumi che aveva corso in quella stagione. Nelle scelte di Vingiani appare chiaro il superamento di modelli e raccomandazioni che l'insegnamento di papi e vescovi continuava a riproporre con pochi adattamenti, facendo leva prevalentemente sulle condizioni, idealizzate, di figlia / madre / consacrata. Così, per esempio, nel discorso all'Unione donne di Azione Cattolica tenuto il 24 luglio 1949 in occasione del quarantennale di quel ramo associativo, Pio XII riconosceva i cambiamenti che avevano caratterizzato il ruolo della donna, anche in Italia («La donna italiana, e in primo luogo la giovane, è uscita dalla riservatezza e dal nascondimento della vita

---

<sup>1</sup> Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Maria\\_Vingiani](https://it.wikipedia.org/wiki/Maria_Vingiani) (08.04.2022).

<sup>2</sup> Dati, con mie rielaborazioni, disponibili in Istituto Centrale di Statistica, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia, 1861-1965*, Roma, 1968, p. 44, tav. 31.

<sup>3</sup> Cfr. AlmaLaurea, *Laureate e laureati: scelte, esperienze e realizzazioni professionali. Rapporto 2022*, p. 28, [6\\_almaLaurea\\_rapportocompleto\\_laureatelaureati.pdf](#) (08.04.2022). Si veda anche A. Cammelli, *Contare gli studenti. Statistiche e popolazione studentesca dall'Unità ad oggi*, in «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), pp. 9-23: 17.

<sup>4</sup> Cfr. F. Vingiani, intervento alla tavola rotonda dedicata a Maria Vingiani, Monastero di Camaldoli, 28 luglio 2021, nel corso della LVII sessione di formazione ecumenica del SAE, ora edito in questo stesso quaderno.

domestica ed è entrata largamente nei posti, negli uffici, nelle responsabilità e nei diritti, che prima erano propri esclusivamente dell'uomo»), ma additava poi come campi di principale preoccupazione e impegno quelli su cui maggiormente si riversavano, a suo avviso, gli effetti «malefici» del materialismo: la famiglia e le giovani generazioni, sottoposte a una crescente degenerazione morale: «Noi non sapremmo per quali scopi la Chiesa dovrebbe maggiormente adoperare tutte le sue forze quanto per la salvezza della famiglia e della gioventù. E per ciò essa fa assegnamento particolare su di voi, donne e madri cristiane».<sup>5</sup>

Al contempo, a livello professionale Vingiani si impegnava con passione nell'insegnamento scolastico, cui non rinuncerà nemmeno al momento del trasferimento a Roma.<sup>6</sup> Si trattava in questo caso di un aspetto più consueto, che ella visse con intensità e dedizione, tratti diffusi, ma non generalizzabili.

Sono convinto la dimensione di Maria Vingiani donna e laica cristiana meriti di essere indagata ulteriormente,<sup>7</sup> anche per cercare di cogliere meglio quanto l'autoconsapevolezza che senz'altro ne aveva,<sup>8</sup> abbia contribuito alle sue scelte in campo politico, ecumenico e nel dialogo ebraico-cristiano, e in che termini lo abbia fatto.

Erano processi vissuti consapevolmente, rispetto ai quali interlocutori significativi dell'istituzione ecclesiastica si mostrano inizialmente preoccupati («Bambin mio ti vol proprio perderte? », avrebbe esclamato in dialetto veneto un accorto cardinale Piazza, a una giovanissima Vingiani che manifestava al patriarca di Venezia le proprie precoci inclinazioni ecumeniche nei confronti dei protestanti).<sup>9</sup> L'ecumenismo (salvo che nella versione dell'unionismo cara ai romani pontefici del primo Novecento) era stato condannato da Pio XI con l'enciclica *Mortalium animos* (6 gennaio

---

<sup>5</sup> *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, 11: *Undecimo anno di Pontificato, 2 marzo 1949 - 1° marzo 1950*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1950, pp. 157-163, citato dalla versione online [https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjhbjCq4r4AhWRSfEDHco3DmQQFnoECAQQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.vatican.va%2Fcontent%2Fpius-xii%2Fit%2Fspeeches%2F1949%2Fdocuments%2Fhf\\_p-xii\\_spe\\_19490724\\_quanto-legittima.pdf&usg=AOvVaw1kPVxyKvLNz92mBM0lpUAt](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjhbjCq4r4AhWRSfEDHco3DmQQFnoECAQQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.vatican.va%2Fcontent%2Fpius-xii%2Fit%2Fspeeches%2F1949%2Fdocuments%2Fhf_p-xii_spe_19490724_quanto-legittima.pdf&usg=AOvVaw1kPVxyKvLNz92mBM0lpUAt) (consultata il 31 maggio 2022). +Ise CONV 262.91 Pioder 11

<sup>6</sup> Cfr. M. Vingiani, *A quarant'anni dal Concilio: esperienza e testimonianza*, in «*Se aveste fede quanto un granello di senape...*». *Atti della XLII sessione di formazione ecumenica* (Chianciano Terme, 23-29 luglio 2005), a cura del Segretariato Attività Ecumeniche, Milano, Ancora, 2006, pp. 166-202: 174-175.

<sup>7</sup> Si veda anche quanto osserva A. Bartolomei, *Maria Vingiani*; ma anche l'ipotesi, che P. Stefani, *A partire dal dialogo ebraico-cristiano*, scioglie positivamente, quanto al probabile assenso di Vingiani, a proposito della riformulazione della denominazione del SAE con declinazione di genere: «associazione interconfessionale di laiche e laici». Entrambi i testi in questo stesso quaderno. Non intendo minimamente addentrarmi in una ricerca che meriterebbe opportuno sviluppo in altra sede, ma a proposito dell'importanza attribuita da Vingiani ai laici battezzati mi limito a osservare che ella, con riferimento alle indicazioni contenute nei documenti del Vaticano II, giunto in quel periodo alla conclusione, trova ampia sottolineatura già nelle considerazioni introduttive alla pubblicazione degli interventi svolti alla seconda delle due sessioni de La Mendola, tenute nell'agosto 1965, a un anno di distanza dall'istituzione del SAE. Cfr. M. Vingiani, *La Chiesa, mistero e segno di unità*, in «*Humanitas*», n.s., 20 (1965), pp. 1201-1203: 1201-1202. Cenni, a Vaticano II ancora in corso, anche alla fine di Eadem, *Vocazione all'unità*, ivi, n.s., 19 (1964), pp. 1436-1453: 1452-1453, alla prima sessione dell'allora Segretariato Amicizia Intercontinentale. A riguardo della «prudenza» nella scelta della denominazione iniziale (si era allora prima dell'approvazione del decreto conciliare *Unitatis redintegratio*) che già nel 1965 lasciò campo a quella Segretariato Attività Ecumeniche cfr. Ead., *A quarant'anni dal Concilio*, p. 177, nota 11.

<sup>8</sup> Di fronte alle resistenze fraposte dall'ambiente ecclesiastico veneziano in riferimento ai primi passi di Vingiani nell'ambito dell'ecumenismo, nella sua «memoria» ammette: «Ancora non avevo valutato il fatto di essere solo una «laica» e «donna» per giunta». M. Vingiani, *A quarant'anni dal Concilio*, p. 168.

<sup>9</sup> Cit. in M. Vingiani, *A quarant'anni dal Concilio*, p. 169.

1928), che lo aveva ricollegato al modernismo.<sup>10</sup> E in seguito, nel giugno 1948, in prossimità dell'assemblea di Amsterdam che avrebbe portato all'istituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, il Sant'Uffizio aveva emanato un monito per proibire ai cattolici – accomunando nelle prescrizioni laici e presbiteri – la partecipazione a convegni con 'acattolici' («conventus achatolicorum», nell'originale in latino) e per vietare ancor più di organizzarli, qualora non si fosse ottenuta una previa autorizzazione da parte della Santa Sede.<sup>11</sup> Non ripercorro qui i vari sviluppi che videro Maria Vingiani – «la prima ecumenica d'Italia», come è stata encomiasticamente salutata, in occasione del suo novantesimo compleanno, da «Avvenire», il quotidiano della CEI<sup>12</sup> – protagonista di fatti importanti per la storia dell'ecumenismo e del dialogo ebraico-cristiano, dopo avere “seguito” a Roma Roncalli, eletto papa il 28 ottobre 1958, e ivi avervi avviato il Segretariato Attività Ecumeniche.<sup>13</sup>

Per certi versi ancora più difficili i rapporti tra ebrei e cristiani, nel contesto della tragedia costituita dalla Shoah – e di conseguenza assai rilevanti gli apporti che scaturiranno dalle iniziative che videro Vingiani attiva promotrice di relazioni, approfondimenti, incontri. Quello con Jules Isaac, il 16 settembre 1957, nell'ambito delle funzioni di Maria come assessore alle Belle Arti del Comune di Venezia – un altro aspetto delle sue molteplici attività che attende di essere studiato analiticamente<sup>14</sup> - è stato non soltanto l'avvio di una feconda amicizia,<sup>15</sup> ma di fatto si è posto anche alle origini del processo che, attraverso l'incontro tra Giovanni XXIII e Isaac il 13 giugno 1960 reso possibile da Vingiani, «aggirando resistenze curiali che sembravano insuperabili», come ha ricordato lei stessa,<sup>16</sup> ha portato successivamente alla dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio ecumenico Vaticano II.<sup>17</sup>

La figura di Maria Vingiani, con i suoi apporti fondamentali in campo ecumenico e interconfessionale, mi sembra si collochi su un piano che va oltre la mera dimensione italiana: il personale, fattivo contributo allo sviluppo dell'ecumenismo nella Chiesa cattolica e alla revisione delle relazioni ebraico-cristiane, per via dei rapporti costruiti nel tempo con Angelo Giuseppe Roncalli e in particolare per quanto Giovanni XXIII fece durante il suo pontificato, ha contribuito alla

---

<sup>10</sup> Si veda ora M. Levant, *La chiesa romana tra le due guerre: l'enciclica Mortalium animos*, in *L'unità dei cristiani. Storia di un desiderio, XIX-XXI secolo*, dir. da A. Melloni, a cura di L. Ferracci, 1: *Aurora ecumenica*, Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 811-834, in particolare pp. 823-832.

<sup>11</sup> Cfr. il *Monitum*, in «Acta Apostolicae Sedis», 40 (1948), p. 257.

<sup>12</sup> Cfr. R. Maccioni, *Maria Vingiani. La prima ecumenica d'Italia*, in «Avvenire», 27 febbraio 2011.

<sup>13</sup> Rinvio al contributo di M. Velati, *Maria Vingiani: aprire strade di dialogo*, in questo stesso quaderno; e a Stefani, *A partire dal dialogo*.

<sup>14</sup> Cenni in F. Vingiani, intervento alla tavola rotonda dedicata a Maria Vingiani, che ricorda la «carriera politica particolarmente promettente che, partita dall'esperienza amministrativa veneziana, le aveva aperto opportunità di incarichi e candidature a livello nazionale», interrotta al momento del trasferimento a Roma, al seguito di Giovanni XXIII. Si veda, con analoghi contenuti, la testimonianza autobiografica in M. Vingiani, *A quarant'anni dal Concilio*, pp. 171, 175.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 172. Sul rapporto con Isaac soprattutto Eadem, *Jules Isaac*, intervento alla XXI Sessione di formazione ecumenica, in *Ecumenismo anni '80. Atti della XXI sessione di formazione ecumenica organizzata dal Segretariato di Attività Ecumeniche (SAE)*, La Mendola (Trento), 29 luglio-6 agosto 1983, Verona, Il segno, 1984, pp. 323-338. Sulle conseguenze dell'incontro Isaac - Vingiani anche le considerazioni di Stefani, *A partire dal dialogo*.

<sup>16</sup> Cfr. M. Vingiani, *A quarant'anni dal Concilio*, p. 175.

<sup>17</sup> Sulla sua contrastata elaborazione, che si intrecciò con quella relativa alla futura dichiarazione *Dignitatis humanae*, cfr. G. Miccoli, *Due nodi: la libertà religiosa e le relazioni con gli ebrei*, in *Storia del concilio Vaticano II*, diretta da G. Alberigo, ed. it. a cura di A. Melloni, vol. 4: *La chiesa come comunione. Il terzo periodo e la terza intersessione, settembre 1964-settembre 1965*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 119-219.

realizzazione di cambiamenti e all'apertura di strade di dialogo che hanno avuto conseguenze per l'intera Chiesa cattolica e sulle sue relazioni con le altre Chiese cristiane e con l'ebraismo contemporaneo: un contributo, dunque, la cui portata si allarga con tutta evidenza anche alla pacificazione dei rapporti umani.